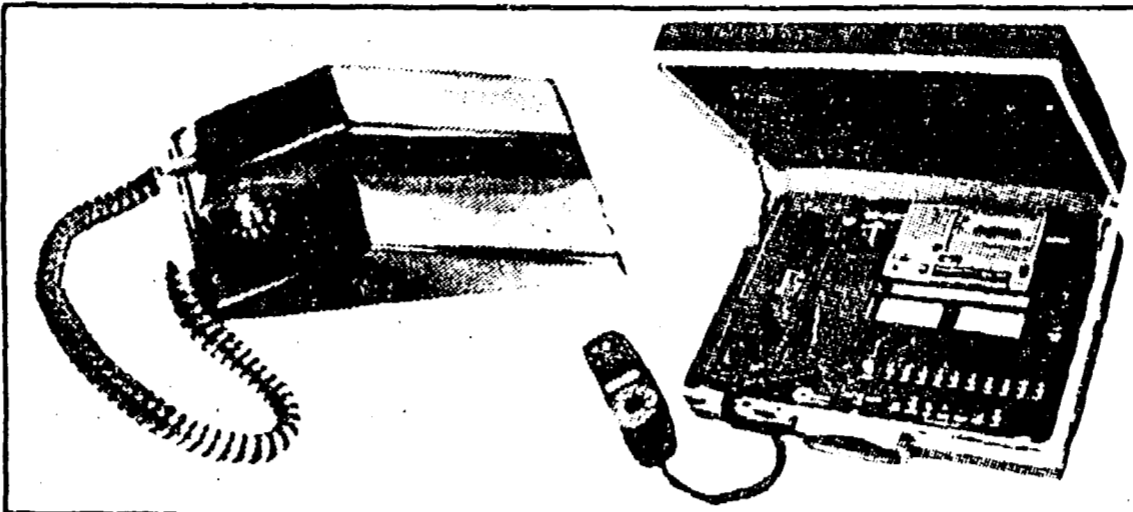


Già al lavoro la commissione di indagine sulle intercettazioni telefoniche

# Pronto chi spia? Sarà difficile saperlo

## «Parliamo in due, siamo in cinque ad ascoltare»



### Una battuta del presidente del Consiglio Craxi - La lunga «tradizione» dal Sid al Sifar - Quando uccisero Pecorelli

ROMA — Una bella copertina rossa con una foto di Marilyn Monroe al telefono e sotto un titolo che fece epoca: «Pronto chi spia?». Così «OP», la rivista del giornalista Mino Pecorelli annunciava, il 27 febbraio del 1979, un ampio servizio a conclusione dell'inchiesta sullo scandalo delle intercettazioni telefoniche abusive che tanto scaporse suscitò negli anni 70. Quell'inchiesta, in pratica, si concluse senza aver chiarito nulla e il «gioco» delle spie telefoniche rimase, così, ancora una volta nell'ombra. Pecorelli, inoltre, come si ricorderà, fu misteriosamente assassinato. Vi furono, comunque, arresti da prima pagina e si accertò che persino i telefoni del Papa, quello del compagno Berlinguer, di Craxi, di Fico, di Andreotti, di Cossiga e dei dirigenti dell'Iri erano stati messi «sotto controllo».

#### Tutti «ascoltati»

L'elenco degli «ascoltati». In quel periodo, sembrava non avere più fine: attori, attrici, importanti professionisti, forse anche il Presidente della Repubblica, società pubbliche e private di importanza nazionale e internazionale, uomini dell'Esercito, delle grandi aziende petrolifere, delle ambasciate, della presidenza del Consiglio, di decine di parlamentari di ogni corrente politica. Tutti scoprirono all'improvviso che qualcuno aveva ascoltato e registrato le loro conversazioni, le chiacchiere con gli amici e i nemici, le transazioni commerciali, i piani di investimenti, le scoperte tecniche e produttive.

Il «grande ascolto», insomma, aveva dato a qualcuno la possibilità di ricattare altri, di «sapere» e di «capire», in anticipo, intenti ed intenzioni. Fu uno scandalo di proporzioni gigantesche che portò in carcere alcuni tecnici della Sip, un ex commissario di polizia, l'investigatore privato milanese Tom Ponzi e alcuni personaggi del sottobosco politico. Si scoprì anche che il prefetto Angelo Vicari, allora capo della polizia e il prefetto Federico Umberto D'Amato, allora capo dell'Ufficio affari riservati del ministero dell'Interno, avevano acquistato, senza un buon motivo, una gran quantità di «microspie». Il perché dell'ordinativo, in realtà, non fu mai ben chiarito. Ma non finisce qui: si scoprì anche che alcune cassette con registrazioni telefoniche abusive fatte in Italia erano finite a Lugano e che qualcuno stava facendo di tutto perché quel materiale



Qui a sinistra la famosa copertina della rivista «Op» («Osservatorio politico») con Marilyn Monroe che telefona e, in basso, il titolo dell'esercizio di spionaggio telefonico. Il direttore di «Op» Mino Pecorelli fu poi misteriosamente ucciso. Su quel delitto, i giudici non riuscirono mai a fare luce. Pecorelli, comunque, era stato a lungo legato a Licio Gelli e ai servizi segreti della Guardia di Finanza, in alto, alcuni modelli di «distorsori» portatili utilizzati per impedire le intercettazioni telefoniche

PRONTO, CHI SPIA?

non rientrasse a Roma. Ma il colmo fu raggiunto quando si scoprì che una «microspia» era stata piazzata, a Roma, persino nell'ufficio di uno dei magistrati che si stavano occupando dello scandalo e che la «cimice» trasmetteva notizie e conversazioni ad un furgone del Sid (il servizio di spionaggio) che stazionava poco distante. Tutti ricordano ancora la grande «centrale di ascolto» mostrata a milioni di spettatori dal film «Un cittadino al di sopra di ogni sospetto», di Elio Petri. Era, ovviamente, una cen-

trale appostamento ricostruita, ma risolveva comunque il grave problema che, in quel periodo, assillava e tormentava quasi tutta l'Italia del potere. Un po' di anni più tardi, nel corso delle indagini sulla P2, saltarono fuori altre registrazioni (le notizie della morte di Calvi, le telefonate di Francesco Pazienza e quelle fatte al faccendiere da un gran numero di personaggi) e addirittura la prova, per esempio, che l'ufficio «i della Guardia di finanza (il servizio segreto del Corpo

aveva «spiato» il proprio comando per raccogliere materiale da utilizzare nelle varie faldie interne. Parte di quelle registrazioni servirono poi a far scoprire lo scandalo dei petroli nel quale era coinvolta tutta la dirigenza della stessa Guardia di finanza. Insomma, l'uso spregiudicato delle attrezzature elettroniche per intercettare le conversazioni agli apparecchi telefonici, nonostante controlli e disposizioni, non era mai finito. Questa era l'amara verità. Probabilmente, ancora

oggi, nonostante la legge del 21 marzo 1978 emanata nel pieno della tragedia Moro, forse qualcuno continua a «spiare», a registrare, ad archiviare. Non si tratta di una pura e semplice illazione. Il governo, proprio in questi giorni, ha appunto insediato una commissione che dovrà portare a termine una dettagliata indagine sulla delicatissima materia. È stato Bettino Craxi a volerlo. Il sottosegretario Amato, interrogato dai giornalisti, non ha esitato ad affacciare ipotesi inquietanti. A parlare, cioè, di «centri occulti» non necessariamente pubblici. Il che potrebbe significare che c'è un qualche sospetto circa l'esistenza di centri privati di ascolto a pagamento che offrirebbero, dietro forti compensi, servizi di ogni genere e tipo. Adirittura il presidente del Consiglio, qualche tempo fa, discutendo con i giornalisti sull'argomento, se ne era uscito con una battuta assai significativa: «Quando parliamo al telefono in due, siamo sempre in cinque ad ascoltare». L'insediamento della commissione è comunque la prova che qualcosa deve essere emerso in questi ultimi due o tre anni.

#### Nuovi sospetti

Qualcuno, cioè, deve aver riferito più di un sospetto. Forse gli stessi «servizi» hanno fornito al presidente del Consiglio notizie di prima mano che hanno spinto alla decisione di dare il «via ad una indagine a tappeto. L'ultimo a segnalare direttamente al governo e alle presidenze della Camera e del Senato qualcosa di anomalo in una serie di telefonate con alcuni colleghi, era stato il liberale Patuelli. La Commissione ora insediata e che dovrà indagare è composta dal presidente Antonio Corrias, già procuratore generale della Corte d'Appello di Milano,

da Orazio Sparano, segretario generale del Cesis (l'organismo di raccordo tra il servizio segreto militare e quello civile) da Luigi Scotti, magistrato di Cassazione, da Antonio Vinci, Sostituto procuratore della Repubblica di Roma, da Roberto Danzi, Sostituto procuratore della Repubblica di Milano, da Umberto De Julio, responsabile di area rete della direzione generale della Sip e da Stefano Trumphy, del Cnr di Pisa. Fungerà da segretario Manlio Strano, della presidenza del Consiglio.

La Commissione avrà due mesi di tempo per presentare una relazione al governo. Potrà anche soltanto arrivare alla conclusione che sono necessari alcuni ritocchi alla legge del 1978 che regola la materia e garantisce la segretezza delle conversazioni e le autorizzazioni alle intercettazioni da parte della magistratura inquirente e dei corpi di polizia. Provare se qualcuno ancora «spia» abusivamente le conversazioni telefoniche sarà però difficilissimo. Dagli anni Settanta, infatti, l'elettronica ha messo a disposizione degli «addetti ai lavori» apparecchiature sempre più perfezionate. Non c'è più bisogno, per esempio, delle famose «cimici» che dovevano essere inserite negli apparecchi, con molte difficoltà e pericoli. L'industria giapponese fornisce, da almeno tre anni, microfoni direzionali praticamente invisibili, in grado di registrare conversazioni anche alla distanza di diversi chilometri, senza toccare né gli apparecchi né le linee telefoniche. Tutta una serie di congegni miniaturizzati possono poi essere inseriti nelle piante, nei fiori, negli oggetti da tavolo, nelle lampade e lampadine, nelle scrivanie, negli armadi e nei materassi e letti. Sono in commercio a prezzi abbordabilissimi anche «amplificatori di segnali» che permettono di rendere

«leggibili», a notevoli distanze, conversazioni addirittura sussurrate e condotte dentro una casa o un ufficio. Gli apparecchi della serie «infinity», per esempio, offrono risultati straordinari: messi nell'apparecchio telefonico dello spione permettono a costui, soltanto formando il numero telefonico della persona da «controllare», di trasformare lo stesso apparecchio telefonico in un microfono «sempre aperto», all'interno di un'abitazione o di una stanza.

#### Congegni micidiali

Altri microfoni di minime proporzioni possono essere letteralmente «sparsi», anche con una carabina ad aria compressa, all'interno di un qualunque ambiente chiuso e ritrasmettere le conversazioni ad un registratore piazzato a diverse centinaia di metri di distanza. Tutti gli apparecchi spionistici dell'ultima serie non hanno, inoltre, bisogno di batterie e possono funzionare prelevando automaticamente energia elettrica dalle reti domestiche. Ovviamente, anche gli apparecchi di protezione delle conversazioni hanno fatto grandi progressi e sono stati adottati da grandi industrie e personaggi che non vogliono correre rischi di essere ascoltati. Si tratta di «distorsori» automatici della voce che vengono forniti in valigette portatili da applicare ad ogni telefono. Sono in vendita anche piccoli «rivelatori» che avvertono il proprietario (con lampi di luce) che la conversazione viene registrata da qualcuno o che un apparecchio «spia» è in funzione su quella linea. Insomma, la nuova commissione che indagherà sulle intercettazioni telefoniche autorizzate o abusive si troverà di fronte a molte difficoltà. Forse troppe.

Wladimiro Settimelli

Editoria, nuova legge votata alla Camera

# Per cinque anni contributi ai giornali «deboli»

Ora al Senato - Norme antitrust più severe - Tg di partito esclusi dalle provvidenze

ROMA — La commissione Interni della Camera ha approvato ieri mattina, in sede legislativa, la nuova legge per l'editoria. Il testo viene trasmesso ora al Senato per la definitiva approvazione. L'unica modifica apportata nella fase conclusiva, rispetto al testo definito nel comitato ristretto, riguarda la soppressione del comma che estendeva le provvidenze previste per gli organi politici anche ai cosiddetti telegiornali di partito.

Uno degli aspetti essenziali della nuova legge — che la sentenza pronunciata ieri dal tribunale di Milano nella vicenda Flat-Corsera-Rizzoli rende ancor più attuale e decisivo, riguarda la normativa contro le concentrazioni. Si è cercato di renderla più efficace, proprio alla luce della estrema facilità con la quale quella precedente si è dimostrata aggirabile. Si è così confermato che il tetto massimo consentito — ai fini del possesso e controllo di fatto di testate — è il 20% delle copie stampate quotidianamente; si è portato al 30% il tetto per i casi di semplice collegamento tra gruppi editoriali. Ma si è affermato anche — e la norma ha valore retroattivo — che le condizioni di controllo e collegamento scattano anche quando esse si determinano attraverso società filiate dalle case madri; e che, a tal fine, debbono essere considerate prove che il controllo è realmente esercitato in alcune circostanze: quali — ad esempio — la potestà di nominare managers e direttori di testate. Per quello che riguarda le provvidenze è previsto un regime per i giornali «forti», un altro per i giornali «deboli». Ai primi le provvidenze vengono prorogate — con procedure a scalare — fino a tutto il 1987, quando saranno azzerate. Dal 1° gennaio 1988 il prezzo dei quotidiani sarà libero. Agevolazioni e contributi finanziari saranno erogati, invece, per 5 anni ancora, al secondo gruppo di giornali e periodici: cooperative, quotidiani di area, organi di partito, radio che fanno informazione.

Il problema che più ha dato da lavorare alla commissione e che ha suscitato molte polemiche. Osserva l'on. Quericio del Pci: «C'è un dato di fatto che non si può ignorare. Con la precedente legge, sei anni fa, si dovette intervenire in un settore che presentava perdite di bilancio intorno ai 120 miliardi, con punti di crisi drammatici. Oggi i conti di gran parte dei giornali sono in nero (l'attivo è di 100 miliardi) e le copie vendute sono aumentate di 1 milione e più al giorno. È rimasta critica, invece, la condizione di quei giornali che hanno difficoltà di accesso al mercato pubblicitario, non possono avvalersi di potenti strutture finanziarie. Questa stampa ha bisogno, per sopravvivere, di un ulteriore aiuto. Il fatto che la legge preveda questo tipo di contributo costituisce un fatto positivo: vuol dire che lo Stato assolve al dovere di garantire un pluralismo reale dell'informazione».

Resta il punto, dolente, di una efficace norma anti-trust. «Noi — dice Quericio — siamo largamente insoddisfatti e le cose ci danno ampiamente ragione. È vero, la precedente normativa è resa più incisiva, ma nel frattempo la situazione si è modificata. Sta sparando l'imprenditorialità editoriale e la stampa è ruscchiata nell'orbita di grandi gruppi industriali-finanziari. C'è un nostro ordine del giorno, col quale sollecitiamo misure efficaci, per liberare i giornali dal controllo di gruppi i cui interessi non siano prevalentemente rivolti all'attività editoriale. Giusta e sensata, invece, è stata la scelta di ampliare la rete di vendita dei giornali ma in misura graduale e programmata: aumentando le rivendite, autorizzando lo strillaggio e la distribuzione porta a porta. Allo stesso modo, è rilevante la norma con la quale si garantisce una soluzione non traumatica — con le opportune tutele sociali — laddove l'innovazione tecnologica comporta ancora tagli all'occupazione».

Come tutte le soluzioni frutto di mediazioni e interessi vari e, spesso, contrastanti, la nuova legge presenta, dunque, luci e ombre; in alcuni punti — come osserva l'on. Bassanini, della Sinistra indipendente — è certamente pasticciata. Tuttavia — afferma ancora Bassanini — le nuove norme antitrust, risolvendo i dubbi interpretativi (che hanno trovato udienza presso i giudici di Milano) dovrebbero almeno consentire sbarramenti più solidi ed efficaci contro le grandi concentrazioni; quella realizzata dalla Fiat e quelle che già si profilano all'orizzonte.

# RENAULT SUPERCINQUE DIESEL IL BELLO COMINCIA SENZA SUPERBOLLO.



## VIA A 150 ALL'ORA, E IL SUPERBOLLO E' GIÀ PAGATO PER DUE ANNI.

Ti piace attraversare il tuo mondo in lungo e in largo. Ti piace farlo confortevolmente e senza preoccupazioni: il tuo diesel Renault Supercinque. Silenzioso e scattante come un diesel Renault. Spazioso e bello come una Supercinque. Puoi sfrecciare anche a 150 km/h.

E non pensare troppo ai consumi: il tuo diesel Supercinque fa 25,6 chilometri con un solo litro a 90 all'ora. Quanto al superbollo poi, nessun problema! Per i primi due anni è compreso nel prezzo.\* Prendi con gioia la tua Renault Supercinque Diesel:

da L. 9.999.000 (IVA inclusa), il bello comincia con Supercinque.

# RENAULT

\*L'offerta è valida fino al 10 gennaio '87 per le vetture disponibili e non è cumulabile con altre in corso.